

Per una posizione chiara contro le provocazioni

Il discorso sulla violenza

Siamo forti abbastanza per opporre al terrorismo fascista la volontà unitaria delle grandi masse, ma per esercitare la necessaria pressione il movimento operaio deve isolare e combattere con fermezza l'estremismo settario

Si vanno moltiplicando, con l'impeto della campagna elettorale, gli atti di violenza politica. Si è cercato persino di turbare le assemblee di fabbrica, convocare per discutere ed approvare il contratto firmato dalla F.I.M. È chiaro il senso di una violenza destinata a creare una atmosfera di confusione e di paura, che può servire solo alla destra reazionaria e fascista.

collocarsi a sinistra del Pci, e che hanno, in un atteggiamento, spinto i loro aderenti alla pratica della violenza, che hanno evitato di condannare drasticamente i primi episodi e che ancora oggi si rifiutano di chiarire le responsabilità delle azioni stimolate dalla loro virulenta agitazione.

Perché c'è, innanzitutto, una violenza verbale, lotta di giudizi faziosi, di analisi politiche scrosciate, di invettive multiple (il turpemente della propaganda fascista), che apre la strada alla violenza materiale. Le parole d'ordine gridate dai partecipanti ai cortei organizzati dai gruppi estremisti sono state indicate con una certa chiarezza. Ora chi ha insegnato a giocare che Dc e fascismo sono la stessa cosa? Come possono i sottili strateghi de «Il Manifesto» sostenere decemtemente una simile affermazione,

che spazza via decenni di faticoso lavoro culturale per apprendere il valore delle differenze? Chi ha insegnato ai giovani che la Resistenza è stata «rossa» e non «tricolore», opera, cioè, non solo dei partiti comunista e socialista, ma di una alleanza di partiti che esprimevano interessi di classe diversi, uniti nei C.I.N., una alleanza che si allargava anche alle formazioni monarchiche e militari? Tra l'altro, se la Resistenza fosse stata soltanto «rossa», cadrebbero le premesse della critica della politica unitaria svolta dal Pci e da Togliatti. Con parole d'ordine che fondono coll'antimperialismo la coscienza critica dei giovani, i gruppi estremi preparano le manifestazioni di intolleranza politica, i tentativi di non fare parlare gli organi democristiani nelle manifestazioni unitarie.

La forza possente del movimento operaio e democratico, espressa dalle grandi manifestazioni unitarie del 25 aprile e del 1. Maggio, ha dimostrato che la classe operaia e le masse lavoratrici, consapevoli delle proprie responsabilità, intendono respingere nettamente ogni provocatorio tentativo di trascinare sul terreno della violenza politica. La classe operaia e le masse lavoratrici sanno che, nel corso della loro vita pubblica e della Costituzione che noi comunisti abbiamo approvato e intendiamo approvare pienamente, — possono rispondere positivamente, nel dispiegamento di tutte le loro energie, ad ogni violenza, anche a quella esercitata permanentemente dalle strutture sociali e politiche di una società ancora largamente controllata dai vecchi gruppi dominanti. La classe operaia si rivela così come il presidio delle istituzioni repubblicane. Sono le forze repressive della destra reazionaria e fascista che hanno bisogno di ricorrere alla violenza per spezzare una legalità repubblicana che li stringe, fino a soffocarli. Il movimento operaio nell'esercizio di tutti i suoi diritti, intende condurre la sua lotta col metodo democratico, con la mobilitazione permanente, con l'organizzazione, con la battaglia culturale e ideale, con l'arma del voto. Esso dichiara apertamente che farà ricorso alla lotta armata soltanto in caso di necessità, di fronte ad un tentativo fascista, appoggiato dallo straniero. Ma tutta la azione del movimento operaio e democratico è volta ad impedire che un simile tentativo eversivo possa essere attuato.

Un'opera nefasta. Chi ha insegnato ai giovani che il fascismo si combatte solo con le armi? I redattori de «Il Manifesto» sanno benissimo che anche durante la Resistenza il fascismo non è stato combattuto solo con le armi, ma anche con una molteplice azione sindacale, culturale, propagandistica, con una vasta lotta di massa, di cui la lotta armata partigiana rappresentava la punta avanzata. A forza di gridare «rivoluzione» si finisce col perdere ogni concreta prospettiva di avanzata al socialismo. Con le grida, con la chiacchiere, non si fanno le rivoluzioni, ma si possono preparare le condizioni di un ritorno fascista.

La principale responsabilità dei gruppi estremisti è quella di avere condotto, consapevolmente, un'opera nefasta di diseducazione politica, che prepara culturalmente il terreno all'uso della violenza; la rottura del comitato (ed ora anche delle assemblee operaie), la mascheratura dei partecipanti ai cortei muniti di manganello, di tascapane e colli coperti da fazzoletti, la pretesa di inserirsi nelle manifestazioni unitarie rifiutando la necessaria disciplina politica, gli atti di teppismo e di vandalismo. A che serve tutto questo? Si afferma di voler distruggere lo Stato, e si sfasciano le vetrine e le automobili. Si vuole giocare alla lotta armata? Ma la lotta armata è una cosa estremamente seria, che non ha nulla a che vedere con esercitazioni che potrebbero chiamarsi goliardiche, se non necessariamente a creare una situazione di tensione che apre la strada alla violenza ed al terrorismo fascista.

Questa carta d'identità, elaborata da studiosi dell'Istituto di geologia dell'Università di Bologna, i puntini ne indicano gli epicentri dei terremoti che si sono verificati dall'inizio dell'era cristiana sino al 1970; sono complessivamente 4909. Per quanto riguarda i sismi avvenuti nell'antichità la localizzazione dell'epicentro è basata sulle testimonianze scritte, mentre quelli più recenti sono stati registrati dai sismografi. Due fatti sono particolarmente evidenti: da un lato, l'assenza quasi totale di sismicità in Sardegna; dall'altro, la concentrazione dei terremoti in corrispondenza dei margini delle catene montuose delle Alpi e dell'Appennino. Tutte le regioni nelle quali si sono verificati recentemente terremoti violenti sono state sede di intensa attività sismica negli ultimi duecento anni.

Un'opera nefasta

Chi ha insegnato ai giovani che il fascismo si combatte solo con le armi? I redattori de «Il Manifesto» sanno benissimo che anche durante la Resistenza il fascismo non è stato combattuto solo con le armi, ma anche con una molteplice azione sindacale, culturale, propagandistica, con una vasta lotta di massa, di cui la lotta armata partigiana rappresentava la punta avanzata. A forza di gridare «rivoluzione» si finisce col perdere ogni concreta prospettiva di avanzata al socialismo. Con le grida, con la chiacchiere, non si fanno le rivoluzioni, ma si possono preparare le condizioni di un ritorno fascista.

La principale responsabilità dei gruppi estremisti è quella di avere condotto, consapevolmente, un'opera nefasta di diseducazione politica, che prepara culturalmente il terreno all'uso della violenza; la rottura del comitato (ed ora anche delle assemblee operaie), la mascheratura dei partecipanti ai cortei muniti di manganello, di tascapane e colli coperti da fazzoletti, la pretesa di inserirsi nelle manifestazioni unitarie rifiutando la necessaria disciplina politica, gli atti di teppismo e di vandalismo. A che serve tutto questo? Si afferma di voler distruggere lo Stato, e si sfasciano le vetrine e le automobili. Si vuole giocare alla lotta armata? Ma la lotta armata è una cosa estremamente seria, che non ha nulla a che vedere con esercitazioni che potrebbero chiamarsi goliardiche, se non necessariamente a creare una situazione di tensione che apre la strada alla violenza ed al terrorismo fascista.

Questa carta d'identità, elaborata da studiosi dell'Istituto di geologia dell'Università di Bologna, i puntini ne indicano gli epicentri dei terremoti che si sono verificati dall'inizio dell'era cristiana sino al 1970; sono complessivamente 4909. Per quanto riguarda i sismi avvenuti nell'antichità la localizzazione dell'epicentro è basata sulle testimonianze scritte, mentre quelli più recenti sono stati registrati dai sismografi. Due fatti sono particolarmente evidenti: da un lato, l'assenza quasi totale di sismicità in Sardegna; dall'altro, la concentrazione dei terremoti in corrispondenza dei margini delle catene montuose delle Alpi e dell'Appennino. Tutte le regioni nelle quali si sono verificati recentemente terremoti violenti sono state sede di intensa attività sismica negli ultimi duecento anni.

Questa carta d'identità, elaborata da studiosi dell'Istituto di geologia dell'Università di Bologna, i puntini ne indicano gli epicentri dei terremoti che si sono verificati dall'inizio dell'era cristiana sino al 1970; sono complessivamente 4909. Per quanto riguarda i sismi avvenuti nell'antichità la localizzazione dell'epicentro è basata sulle testimonianze scritte, mentre quelli più recenti sono stati registrati dai sismografi. Due fatti sono particolarmente evidenti: da un lato, l'assenza quasi totale di sismicità in Sardegna; dall'altro, la concentrazione dei terremoti in corrispondenza dei margini delle catene montuose delle Alpi e dell'Appennino. Tutte le regioni nelle quali si sono verificati recentemente terremoti violenti sono state sede di intensa attività sismica negli ultimi duecento anni.

Distinzioni e reticenze

Non bastano ambigue e reticenti parole di disapprovazione dopo le più sfacciate manifestazioni di violenza. Ci si dice che bisogna distinguere tra i vari gruppi estremisti ed il PdUP. Vorremmo farlo, ma il PdUP che annulla nei fatti ogni tentativo di distinzione, con la decisione di impedire al Pci di partecipare ai cortei di «Lotta continua», proprio all'indomani della scandalosa esaltazione fatta da «Lotta continua» dei tentativi compiuti da piccoli gruppi di facinorosi per impedire al Pci lo svolgimento delle assemblee di fabbrica convocate per discutere la conclusione della vertenza. Si è giustamente esaltata la democrazia di fabbrica. Ma con la violenza si fa violenza, e si fa violenza a chi si oppone.

Non bastano ambigue e reticenti parole di disapprovazione dopo le più sfacciate manifestazioni di violenza. Ci si dice che bisogna distinguere tra i vari gruppi estremisti ed il PdUP. Vorremmo farlo, ma il PdUP che annulla nei fatti ogni tentativo di distinzione, con la decisione di impedire al Pci di partecipare ai cortei di «Lotta continua», proprio all'indomani della scandalosa esaltazione fatta da «Lotta continua» dei tentativi compiuti da piccoli gruppi di facinorosi per impedire al Pci lo svolgimento delle assemblee di fabbrica convocate per discutere la conclusione della vertenza. Si è giustamente esaltata la democrazia di fabbrica. Ma con la violenza si fa violenza, e si fa violenza a chi si oppone.

Non bastano ambigue e reticenti parole di disapprovazione dopo le più sfacciate manifestazioni di violenza. Ci si dice che bisogna distinguere tra i vari gruppi estremisti ed il PdUP. Vorremmo farlo, ma il PdUP che annulla nei fatti ogni tentativo di distinzione, con la decisione di impedire al Pci di partecipare ai cortei di «Lotta continua», proprio all'indomani della scandalosa esaltazione fatta da «Lotta continua» dei tentativi compiuti da piccoli gruppi di facinorosi per impedire al Pci lo svolgimento delle assemblee di fabbrica convocate per discutere la conclusione della vertenza. Si è giustamente esaltata la democrazia di fabbrica. Ma con la violenza si fa violenza, e si fa violenza a chi si oppone.

Non bastano ambigue e reticenti parole di disapprovazione dopo le più sfacciate manifestazioni di violenza. Ci si dice che bisogna distinguere tra i vari gruppi estremisti ed il PdUP. Vorremmo farlo, ma il PdUP che annulla nei fatti ogni tentativo di distinzione, con la decisione di impedire al Pci di partecipare ai cortei di «Lotta continua», proprio all'indomani della scandalosa esaltazione fatta da «Lotta continua» dei tentativi compiuti da piccoli gruppi di facinorosi per impedire al Pci lo svolgimento delle assemblee di fabbrica convocate per discutere la conclusione della vertenza. Si è giustamente esaltata la democrazia di fabbrica. Ma con la violenza si fa violenza, e si fa violenza a chi si oppone.

Sui problemi della programmazione culturale

La funzione del Pci è di tutti i partiti che si richiamano alla classe operaia e che intendono lottare per il socialismo, è anche una funzione educativa per trasmettere alle giovani generazioni il patrimonio di esperienza accumulato in un secolo di lotte e conservato nella «memoria» collettiva. In questa tradizione, non dispiaccia ai redattori de «Il Manifesto», c'è anche l'unità, i Tarati, Serrati, Bordiga, Gramsci, occupano tutti, par loro contrasti, un posto nello sviluppo del movimento operaio che non può essere unilateralmente esaltato o negato, ma che sempre storicamente giudicato, cioè criticato, in quella tradizione non v'è posto, invece, per Giovan ni Amendola che socialista non fu mai. Ma i richiami personali, di dubbio gusto, non possono deviare il discorso politico sulla violenza.

La funzione del Pci è di tutti i partiti che si richiamano alla classe operaia e che intendono lottare per il socialismo, è anche una funzione educativa per trasmettere alle giovani generazioni il patrimonio di esperienza accumulato in un secolo di lotte e conservato nella «memoria» collettiva. In questa tradizione, non dispiaccia ai redattori de «Il Manifesto», c'è anche l'unità, i Tarati, Serrati, Bordiga, Gramsci, occupano tutti, par loro contrasti, un posto nello sviluppo del movimento operaio che non può essere unilateralmente esaltato o negato, ma che sempre storicamente giudicato, cioè criticato, in quella tradizione non v'è posto, invece, per Giovan ni Amendola che socialista non fu mai. Ma i richiami personali, di dubbio gusto, non possono deviare il discorso politico sulla violenza.

La funzione del Pci è di tutti i partiti che si richiamano alla classe operaia e che intendono lottare per il socialismo, è anche una funzione educativa per trasmettere alle giovani generazioni il patrimonio di esperienza accumulato in un secolo di lotte e conservato nella «memoria» collettiva. In questa tradizione, non dispiaccia ai redattori de «Il Manifesto», c'è anche l'unità, i Tarati, Serrati, Bordiga, Gramsci, occupano tutti, par loro contrasti, un posto nello sviluppo del movimento operaio che non può essere unilateralmente esaltato o negato, ma che sempre storicamente giudicato, cioè criticato, in quella tradizione non v'è posto, invece, per Giovan ni Amendola che socialista non fu mai. Ma i richiami personali, di dubbio gusto, non possono deviare il discorso politico sulla violenza.

La funzione del Pci è di tutti i partiti che si richiamano alla classe operaia e che intendono lottare per il socialismo, è anche una funzione educativa per trasmettere alle giovani generazioni il patrimonio di esperienza accumulato in un secolo di lotte e conservato nella «memoria» collettiva. In questa tradizione, non dispiaccia ai redattori de «Il Manifesto», c'è anche l'unità, i Tarati, Serrati, Bordiga, Gramsci, occupano tutti, par loro contrasti, un posto nello sviluppo del movimento operaio che non può essere unilateralmente esaltato o negato, ma che sempre storicamente giudicato, cioè criticato, in quella tradizione non v'è posto, invece, per Giovan ni Amendola che socialista non fu mai. Ma i richiami personali, di dubbio gusto, non possono deviare il discorso politico sulla violenza.



Una via di Maiano devastata dal terremoto

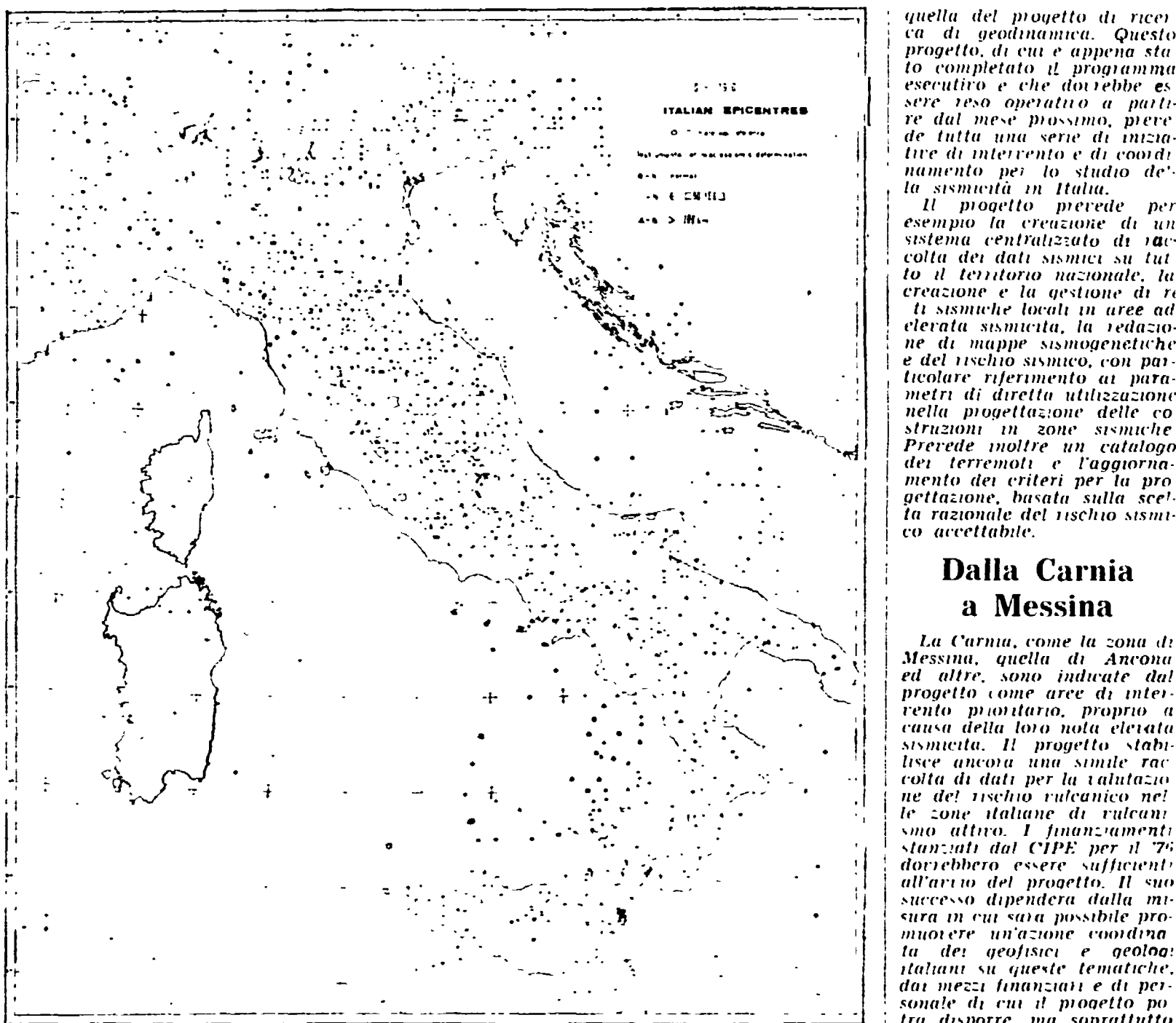
Estensione e cause dei fenomeni sismici nel nostro paese

L'Italia dei terremoti

A colloquio con il professor Franco Barbieri docente dell'Università di Pisa, uno dei redattori del progetto di geodinamica del CNR — Che cosa si può fare per contenere al minimo gli effetti di eventi tellurici — La questione della «previsione»: importanza scientifica e valore pratico

Dal nostro inviato

PISA, maggio. Al muro una grande carta della sismicità in Italia, costellata di tanti punti rossi, ognuno con un numero accanto a un terremoto. Sui tavoli, campani di moneta, un microscopio, libri, ascrittori, schedari, pubblicazioni, e ancora, alle pareti, immagini a colori di violenti vulcani in eruzione. Siamo nello studio del professor Franco Barbieri, docente di vulcanologia all'Università di Pisa. L'istituto, nel quale in questi giorni si sta svolgendo un corso di studio per nobilità ed edifici e varietà di prospettive.



In questa carta d'identità, elaborata da studiosi dell'Istituto di geologia dell'Università di Bologna, i puntini ne indicano gli epicentri dei terremoti che si sono verificati dall'inizio dell'era cristiana sino al 1970; sono complessivamente 4909. Per quanto riguarda i sismi avvenuti nell'antichità la localizzazione dell'epicentro è basata sulle testimonianze scritte, mentre quelli più recenti sono stati registrati dai sismografi. Due fatti sono particolarmente evidenti: da un lato, l'assenza quasi totale di sismicità in Sardegna; dall'altro, la concentrazione dei terremoti in corrispondenza dei margini delle catene montuose delle Alpi e dell'Appennino. Tutte le regioni nelle quali si sono verificati recentemente terremoti violenti sono state sede di intensa attività sismica negli ultimi duecento anni.

La questione della «previsione»: importanza scientifica e valore pratico. Il professor Barbieri ha una pausa, poi continua: «Quello che più colpisce quando in Italia si verifica un terremoto molto intenso, come quello di pochi giorni fa in Friuli o come quello della Valle del Belice in Sicilia, non è la violenza del sisma in se stesso, dato che appunto nel passato questi terremoti sono stati preceduti da eventi simili in Carnia, per esempio, violento crisi sismica, relativamente molto recente. Si tratta di sottile fenomeno di montagna e di cattura della crosta terrestre che datano, su cinque miliardi di anni della terra, a soli 10-15 milioni di anni. Questo movimento operaio è oggi troppo forte per scendere sul terreno frontale della geologia quotidiana, dello scontro diretto tra fascisti ed antifascisti. Siamo forti abbastanza per opporre alla violenza fascista la volontà unitaria delle grandi masse che, quando scendono in campo unite e disciplinate, spazzano via ogni tentativo di eversivo. Non dobbiamo pretendere che lo Stato adempia al compito che la lotta va portata dentro lo Stato per sradicare, e sradicare, eliminare le complicità di cui godono ancora, nella burocrazia, nella magistratura, nell'esercito, i sovversivi fascisti. Per esercitare la necessaria pressione il movimento operaio deve isolare e combattere l'estremismo settario, che vuole spezzare l'unità dei lavoratori, e deve raccogliere nella grande lotta per il rinnovamento della società la maggioranza del popolo italiano.

La questione della «previsione»: importanza scientifica e valore pratico. Il professor Barbieri ha una pausa, poi continua: «Quello che più colpisce quando in Italia si verifica un terremoto molto intenso, come quello di pochi giorni fa in Friuli o come quello della Valle del Belice in Sicilia, non è la violenza del sisma in se stesso, dato che appunto nel passato questi terremoti sono stati preceduti da eventi simili in Carnia, per esempio, violento crisi sismica, relativamente molto recente. Si tratta di sottile fenomeno di montagna e di cattura della crosta terrestre che datano, su cinque miliardi di anni della terra, a soli 10-15 milioni di anni. Questo movimento operaio è oggi troppo forte per scendere sul terreno frontale della geologia quotidiana, dello scontro diretto tra fascisti ed antifascisti. Siamo forti abbastanza per opporre alla violenza fascista la volontà unitaria delle grandi masse che, quando scendono in campo unite e disciplinate, spazzano via ogni tentativo di eversivo. Non dobbiamo pretendere che lo Stato adempia al compito che la lotta va portata dentro lo Stato per sradicare, e sradicare, eliminare le complicità di cui godono ancora, nella burocrazia, nella magistratura, nell'esercito, i sovversivi fascisti. Per esercitare la necessaria pressione il movimento operaio deve isolare e combattere l'estremismo settario, che vuole spezzare l'unità dei lavoratori, e deve raccogliere nella grande lotta per il rinnovamento della società la maggioranza del popolo italiano.

La questione della «previsione»: importanza scientifica e valore pratico. Il professor Barbieri ha una pausa, poi continua: «Quello che più colpisce quando in Italia si verifica un terremoto molto intenso, come quello di pochi giorni fa in Friuli o come quello della Valle del Belice in Sicilia, non è la violenza del sisma in se stesso, dato che appunto nel passato questi terremoti sono stati preceduti da eventi simili in Carnia, per esempio, violento crisi sismica, relativamente molto recente. Si tratta di sottile fenomeno di montagna e di cattura della crosta terrestre che datano, su cinque miliardi di anni della terra, a soli 10-15 milioni di anni. Questo movimento operaio è oggi troppo forte per scendere sul terreno frontale della geologia quotidiana, dello scontro diretto tra fascisti ed antifascisti. Siamo forti abbastanza per opporre alla violenza fascista la volontà unitaria delle grandi masse che, quando scendono in campo unite e disciplinate, spazzano via ogni tentativo di eversivo. Non dobbiamo pretendere che lo Stato adempia al compito che la lotta va portata dentro lo Stato per sradicare, e sradicare, eliminare le complicità di cui godono ancora, nella burocrazia, nella magistratura, nell'esercito, i sovversivi fascisti. Per esercitare la necessaria pressione il movimento operaio deve isolare e combattere l'estremismo settario, che vuole spezzare l'unità dei lavoratori, e deve raccogliere nella grande lotta per il rinnovamento della società la maggioranza del popolo italiano.

La questione della «previsione»: importanza scientifica e valore pratico. Il professor Barbieri ha una pausa, poi continua: «Quello che più colpisce quando in Italia si verifica un terremoto molto intenso, come quello di pochi giorni fa in Friuli o come quello della Valle del Belice in Sicilia, non è la violenza del sisma in se stesso, dato che appunto nel passato questi terremoti sono stati preceduti da eventi simili in Carnia, per esempio, violento crisi sismica, relativamente molto recente. Si tratta di sottile fenomeno di montagna e di cattura della crosta terrestre che datano, su cinque miliardi di anni della terra, a soli 10-15 milioni di anni. Questo movimento operaio è oggi troppo forte per scendere sul terreno frontale della geologia quotidiana, dello scontro diretto tra fascisti ed antifascisti. Siamo forti abbastanza per opporre alla violenza fascista la volontà unitaria delle grandi masse che, quando scendono in campo unite e disciplinate, spazzano via ogni tentativo di eversivo. Non dobbiamo pretendere che lo Stato adempia al compito che la lotta va portata dentro lo Stato per sradicare, e sradicare, eliminare le complicità di cui godono ancora, nella burocrazia, nella magistratura, nell'esercito, i sovversivi fascisti. Per esercitare la necessaria pressione il movimento operaio deve isolare e combattere l'estremismo settario, che vuole spezzare l'unità dei lavoratori, e deve raccogliere nella grande lotta per il rinnovamento della società la maggioranza del popolo italiano.

Giancarlo Angeloni